

## La nascita dell'Unione

Portiamo indietro l'orologio del tempo a 70 anni fa, quando, proprio in questi giorni il 15 e 16 gennaio del 1950 le presidenti e le delegate dei club di Bologna, Milano, Firenze e Roma, si riunirono a Milano in una location eccezionale, la Casa di alta moda di Jole Veneziani, socia del club Milano, in via Montenapoleone 8. Proviamo ad immaginare Olga Morisani del club Firenze, Alda Rossi da Rios Presidente Fondatrice discutere e gettare le basi programmatiche che hanno guidato la storia dell'Associazione in Italia, tra i manichini dialoganti in modo armonico con le creazioni della Veneziani. Uno spaccato della borghesia della Milano del Novecento, dei salotti e dello sfarzo di un tempo.

Le donne che faranno parte del Soroptimist devono rappresentare non solo l'eccellenza professionale, ma avere anche un elevato spirito sociale cosicché la loro presenza nel club sia un effettivo apporto nel perseguire gli ideali soroptimisti; donne cioè disposte a impegnarsi non solo nel club ma anche a sprigionare la solidarietà umana. I discorsi della Fondatrice e delle altre cariche ebbero come leit motiv l'esaltazione a <<diventare delle ottime sorelle perché questo costituisce il vero e autentico spirito soroptimista>>.

Alla fine di un paio di giorni di lavoro, si procedette all'elezione delle cariche nazionali. Per il ruolo fondamentale che ebbe in tutto questo, Emilia Rosselli Kuster del club Milano fu nominata Presidente Nazionale. Le altre cariche: Alessandra Bonfanti Viotti di Milano Segretaria, Olga Monsani di Firenze e Lilla Lipparini di Bologna come Gouverneurs, Angiola Sbaiz di Bologna e Maria Martone Napolitano di Roma, vice Presidenti. Alla Sbaiz fu assegnata anche la carica di Tesoriera.

Emilia Rosselli Kuster, personalità di grande rilievo nella Milano del dopoguerra, aveva fondato la rivista Novità, portavoce dell'Alta Moda Italiana e internazionale che divenne poi Vogue Italia. Già nel '34 aveva fondato con Giò Ponti la rivista Fili grazie alla quale il merletto non era più un ricamino, uno dei tanti lavori donneschi fatti in casa, ma una manifestazione di arte, lavoro, storia e cultura.

Eloquente il profilo che ne traccia la socia Rosita Lévy Pisetsky:

<<Ricordo quando la conobbi allora, bionda, esile, fine, avvolta in quell'aura di dolce riserbo che la rendeva un po' remota e dava alla sua persona una calma luce che faceva pensare allo splendore diffuso del plenilunio. Sì, un po' remota: anche la sua semplicità e la sua assenza da qualsiasi posa avevano un'impronta di singolare freschezza, che disseta il solitario viandante, conservando intatta la sua purezza incontaminata dalla volgarità della folla. Fiorentina, Emilia aveva nella sua figura bionda e longilinea la riposante armoniosa compostezza che ancora ci incanta nell'immagine di una Giovanna o di una Lodovica Tornabuoni, nei mirabili affreschi del Ghirlandaio là, nella sua Firenze a Santa Maria Novella>>.

Eppure Emilia aveva dimostrato un coraggio singolare per una ragazza, come si suole dire, di buona famiglia: lasciare la sua città, la sua casa, i suoi cari, e trasferirsi a Milano per lavorare in una redazione prettamente maschile, battendosi in mezzo a difficoltà organizzative e amministrative notevoli.

La nascita dell'Unione venne festeggiata con un cocktail in casa Veneziani, seguito da uno spettacolo al Piccolo Teatro e infine la cena ufficiale al

Ristorante Tantalò in Via Silvio Pellico in centro a Milano. Foto dell'epoca raccontano di signore raffinate e molto eleganti con cappellino e veletta. La scelta di riunirsi in luoghi pubblici era da considerarsi una testimonianza di emancipazione, inusuale per le signore nell'Italia dei primi anni 50. Per molte potenziali socie questo fu un deterrente all'adesione al club: i mariti non vedevano di buon occhio questa emancipazione e il fatto di riunirsi in un ristorante rappresentò una sorta di spaccatura con il mondo benpensante dell'epoca.